Economia&lavoro

Eurostat: l'Italia investe all'estero più di quanto riceve

L'Italia occupa una delle posizioni di coda all'interno dell'Ue nella graduatoria dei flussi di investimenti diretti provenienti dall'estero. Si difende meglio, invece, sul fronte degli investimenti effettuati all'estero collocandosi alle spalle di Germania, Olanda, Francia e Regno Unito. Analizzando i dati Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità relativi al '94, risulta che gli investimenti diretti dall'estero in Italia, composti dall'acquisto di titoli azionari e da altri capitali, con l'esclusione degli utili reinvestiti, hanno toccato quota 1,883 miliardi di ecu, dei quali 1,467 dall'interno dell'Ue e 0,416 dall'esterno. Si tratta di livelli molto distanti da quelli registrati dal paese leader, la Francia, che nello stesso periodo ha ricevuto investimenti esteri per 9,262 miliardi di ecu. E che collocano l'Italia al decimo posto, anche alle spalle di Paesi meno pesanti ma, evidentemente, più attraenti: Spagna (8,244 miliardi), Belgio e Lussemburgo (7,014), Germania (5,778), Svezia (4,136), Danimarca (4,130), Olanda (3,848).

Il boom dei paradisi fiscali

Ecco la mappa dei «regni» dell'off-shore

Dai Tropici all'Oceania, dal cuore della vecchia Europa fino all'isola di Man e all'arcipelago della Manica, sino ancora a Hong Kong ed a Singapore si dipana la mappa dei paradisi fiscali e finanziari, rifugio dei traffici illeciti, individuata dalla Guardia di Finanza. Il regno delle banche off-shore, che non chiedono garanzie, non fanno pagare imposte e ritenute ai clienti e offrono loro la massima discrezione, che spesso coincide con i luoghi delle vacanze da sogno.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Esenzione da imposte e ritenute su utili, dividendi, interessi e royalties varie, assenza di limiti di capitale investito, nessuna norma che indichi come debba essere costituita una società, nessun controllo sui conti e sugli azionisti, di regola anonimi. Sono questi i requisiti principali dei paradisi fiscali doc, posti che spesso coincidono con i paradisi vacanzieri, rifugio di tutti i traffici illeciti e di buona parte di quelli leciti. A stilare la mappa dei paradisi fiscali del pianeta è stata la Guardia di finanza, che nell'ultimo numero della sua «Rivista» ospita uno studio su banche off-shore (dal regime «agile»), compagnie di navigazione fantasma e quant'altro.

I paradisi fiscali, o meglio finanziari, non sono soltanto ai tropici, ma anche vicini. In Europa ne esistono molti, a partire da Gibilterra e dalla Svizzera, per passare al Liechtenstein (che però non ammette le banche «off-shore») e al Lussemburgo. Ma per trovare di meglio ci si deve imbarcare per le isole della Manica (Channel Islands), Guernsey e Jersey, che pur facendo parte del Regno Unito sono dotate da sempre di autonomia finanziaria e fiscale. Lo stesso discorso vale per l'isola di Man, tra Irlanda e isola madre, autonoma anche politicamente.

Le isole dei Tropici

La stabilità è un altro requisito che va valutato prima di allacciare qualsiasi rapporto con un paradiso fiscale. Così è per il Liechtenstein, ma non per l'instabile Cipro, ugualmente meta di capitali dal Medio Oriente. Malgrado la collocazione, sono invece definite stabili buona parte delle isole tropicali dove si svolgono attività off-shore. Tra queste le tre Cayman (Gran Cayman, Little Cayman, Cayman Brac), ex colonie inglesi oggi totalmente autonome economicamente, definite «il centro fiscale per eccellenza del bacino caraibico»: si contano le sedi di ben 18mila società e le sedi speciali di istituti bancari di 56 paesi, un vero record.

Bermuda: colonia britannica, governo autonomo e governatore nominato dalla Corona: ospita 7mila società e tre banche, ma non off-shore. Antille olandesi: sono cinque (Aruba, Bonaire, Saint Eustache, Saint Martin e Curacao), ancora parte del regno d'Olanda, ma godono di piena autonomia dal '54; lì hanno sede ben 46 banche off-shore.

Bahamas: governo autonomo, sono ricercate per la mancanza di imposizione diretta, scarso controllo dei cambi e vicinanza agli Usa; dal '90 è in vigore uno speciale statuto per società che non vogliono problemi, l'Ibc (international business company): la struttura è semplice, occorre avere almeno un immobile ed un'attività bancaria, di assicurazione o riassicurazione o di trust. I vantaggi sono: nessun capitale minimo, validità delle teleassemblee (non è richiesta la presenza fisica), anonimato dei fondatori.

Vanno citati poi gli emergenti dell'Oceania. Si tratta di isolette poco note anche ai vacanzieri, come Nauru, Vanuatu, Tonga, Marshall e Marianne del nord.

In queste isole si stanno aprendo a raffica sportelli delle cosiddette «banche fantasma», istituti di credito senza alcun tipo di garanzia, perchè semplicemente non è richiesta dai governi locali.

Banche fantasma in Oceania

Le poche banche serie però operano in regime di straordinaria segretezza, e si stanno segnalando presso le polizie di tutto il mondo come il posto migliore per riciclare denaro sporco.

I paradisi finanziari in Asia: si limitano alle classiche Hong Kong ee Singapore. La prima è ancora uno dei centri principali di riciclaggio del denaro sporco, oltre ad avere una vera moneta e servizi rapidi ed efficienti. Il punto di forza di Hong Kong è da sempre la vastità di scelta tra i servizi finanziari. Singapore, dotata di servizi off-shore standard, non è però -ufficialmente- molto amata dai trafficanti di droga, perchè dal '92 ha introdotto una normativa che criminalizza il riciclaggio dei «narcodollari».

Esiste poi una pletora di paesi, non esplicitamente «paradisi finanziari» ma con norme e istituzioni calibrate per le attività off-shore, come Baharain nel Golfo Persico, il Libano, Mauritius nell'Oceano Indiano, Labuan in Malesia, Bangkok, Corea e Sri Lanka. In quasi tutti questi paesi, però la regola d'oro della stabilità politica è scarsamente presente.

L'Abi replica al Secit: «Non siamo noi gli evasori»

L'evasione si annida anche nel sistema del credito? Ad una «patologia fiscale» ipotizzata dal Secit, replica l'Abi: respinge le accuse ed afferma che le banche sono tra i contribuenti più tartassati: «La fiscalità gravante sull'attività creditizia in Italia è quantificabile in circa il 61% dell'utile lordo. Le circa 1.000 banche presenti sul territorio nazionale - scrive l'Abi - pagano oltre un quarto dell'Irpeg complessivamente versata al Fisco. Questa incidenza non trova riscontro in nessun altro settore economico in Italia e risulta palesemente eccessiva se posta a raffronto con i principali paesi europei, in cui il prelievo fiscale si attesta mediamente sul 36%, con evidenti ripercussioni sulla competitività delle banche operanti in Italia». Ma non basta. L'Abi reclama «la restituzione degli ingenti crediti di imposta, alcuni relativi addirittura agli esercizi degli anni '80». L'Abi ammette comunque che «esistono divergenze tra il Fisco e le banche, sia in merito all'inadeguatezza della normativa fiscale, sia con riguardo ai criteri interpretativi da adottare».

Banco di Napoli, più crediti a rischio? L'istituto dice no

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non c'è pace per il Banconapoli. Il settimanale *Panorama* rivela che sarebbero 120mila e non 22mila, come era stato comunicato nel marzo scorso, i crediti in sofferenza o inesigibili dell'istituto partenopeo. Ma i vertici della banca smentiscono calorosamente.

La cifra di 120 mila sofferenze, secondo l'inchiesta di *Panorama*, potrebbero far aumentare il totale delle perdite del Banconapoli finora stimate in 3.155 miliardi e delle sofferenze (5.835 miliardi). Il dato emergerebbe dal lavoro compiuto nelle ultime settimane dagli iscritti inviati dalla Banca d'Italia coadiuvati da Fulvio Russello, il dirigente che il commissario del banco, Federico Pepe, ha posto a capo della sezione crediti. L'elenco dei principali crediti in sofferenza si apre con l'Agefin (ex gruppo del costruttore Giglio), con 183 miliardi; il gruppo Pulcini con 150; la Belelli con 60; Delle Carbonare con 60; Italgrani del gruppo Ambrosio con 50; il Pollo Arena con 50; ancora la Giglio costruzioni con 43; la Mandelli con 35; il gruppo Ferlaino con 33; la Serafino Ferruzzi con 30; la Finocchiaro costruzioni con 24; la Federconsorzi con 23; i Cantieri navali Ferrari con 9: il Partito socialdemocratico con 4.

Secondo quanto risulta a *Panorama*, almeno 55mila delle 120mila pratiche a rischio finiranno nella società dentro la quale il Tesoro e la Banca d'Italia vogliono far confluire i crediti irrecuperabili per rendere il Banco appetibile in vista della privatizzazione. Nella società finiranno anche le piccole sofferenze inferiori ai 5 miliardi, che rappresentano l'85% dell'esposizione. Ma c'e' un problema: 823 pratiche riguarderebbero personaggi legati alla camorra. Inoltre il settimanale fa sapere che la società verrà finanziata con la legge Sindona sui salvataggi bancari e che il Tesoro presterà garanzie al tasso agevolato dell'1%. Per farlo, però, dovrà quasi certamente ricorrere al denaro dei contribuenti con un provvedimento da inserire in una delle prossime manovre di finanza pubblica.

Infine *Panorama* rileva che si è scatenata la corsa per l'acquisto, a condizioni di favore, dei crediti più garantiti, La Chase Manhattan Bank ne ha comperati per 1.000 miliardi. Mentre la Comit ha rilevato dell'Isveimer, l'istituto controllato dal Banco, crediti per 1.200 miliardi, 400 dei quali della Telecom con garanzia Stet e il resto divisi fra tre regioni con garanzia dello Stato. Sul fronte dei possibili acquirenti del Banco, riferisce ancora *Panorama*, dopo Ambroveneto e Comit, governo e Bankitalia hanno sondato anche Cariplo.

Tuttavia il Banco di Napoli replica alle anticipazioni diffuse dal settimanale sottolineando che «la cifra di 120.000 crediti in sofferenza o inesigibili è di gran lunga lontana dalla realtà e dev'essere considerata assolutamente errata». In un comunicato l'istituto partenopeo definisce le notizie riportate nell'articolo «imprecise e in molti casi non veritiere». A partire dall'elenco dei principali crediti in sofferenza che «resta nella esclusiva responsabilità della notizia di stampa perchè il Banco, vincolato al segreto bancario, non intende confermare nè smentire il contenuto del medesimo, pur denunciandone l'assoluta inesattezza».

Intanto la situazione del Banconapoli, dopo la nomina del nuovo cda da parte del Tesoro, è stata al centro di un incontro svoltosi lunedì tra il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, il capo della vigilanza di via Nazionale, Bruno Bianchi, e il neopresidente dell'istituto partenopeo, Giuseppe Falcone. Lo riferiscono fonti finanziarie, specificando che il Governatore ha rinnovato a Falcone il proprio gradimento e la propria fiducia e lo ha incitato a continuare il lavoro di verifica e di pulizia dei conti, al fine di migliorare la capacità gestionale del Banco.

Falsi invalidi Il ministero della Giustizia: tutto in regola

Sono 846 gli appartenenti alle «categorie protette» assunti nel decennio '85-'95 al ministero di Giustizia. Di questi 527 sono invalidi civili, 235 non vedenti e 84 sordomuti. Per 202 dei 527 invalidi civili, al 19 dicembre '95 non risultava l'attestazione di conferma dell'invalidità prevista dalla legge. Questi i dati contenuti nella risposta del dicastero di via Arenula alle notizie su una «carenza di elementi informativi da parte del ministero della Giustizia lamentata dalla relazione quadrimestrale della Commissione interministeriale istituita per la verifica della regolarità delle assunzioni di invalidi civili presso le pubbliche amministrazioni». In particolare il ministero precisa che «in attesa delle verifiche di regolarità delle 202 assunzioni, il ministero e la Commissione convenivano sul termine del 31 agosto '96 per la trasmissione dell'intera documentazione informatizzata». Per il ministero è «evidente l'infondatezza» delle notizie «su una presunta mancanza di volontà di collaborazione».

MERCATI

BORSA

MIB	1.017	**-0,20**
MIBTEL	9.574	**0,09**
MIB 30	14.292	**0,15**
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		**5,98**
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MEDIA		**-1,00**
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		**15,94**
TITOLO PEGGIORE		
TOSI W		**-22,6**

LIRA

DOLLARO	1.515,28	**0,00**
MARCO	1.025,71	**0,00**
YEN	14,083	**0,00**
STERLINA	2.347,17	**0,00**
FRANCO FR.	299,46	**0,00**
FRANCO SV.	1.261,68	**0,00**

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	**0,31**
AZIONARI ESTERI	**-0,08**
BILANCIATI ITALIANI	**0,22**
BILANCIATI ESTERI	**-0,04**
OBBLIGAZ. ITALIANI	**0,11**
OBBLIGAZ. ESTERI	**-0,05**

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	**6,98**
6 MESI	**7,53**
1 ANNO	**7,42**

Ancora un marchio «made in Italy» cambia targa. Ma tornano Cynar e il gelato Sanson

Sambonet emigra in Francia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Emigra» un altro marchio italiano: la Sambonet, azienda di Vercelli che dal 1823 produce posaterie e vasellame, passa in mani francesi, al colosso del settore Table de France. L'operazione sarà perfezionata dall'assemblea dei soci il 19 settembre. Il passaggio di mano, annunciato all'inizio di luglio, verrà formalizzato dopo la revoca della liquidazione dell'azienda finita in crisi a causa di un forte indebitamento con le banche. Quindi, la società francese rileverà il 70% della Sambonet sottoscrivendo un aumento di capitale. La Table de France (oltre 160 miliardi di fatturato annuo), per un accordo con le banche creditrici, dovrebbe avviare una ricapitalizzazione di 5 miliardi.

Aumentano così i marchi *made in Italy* che viaggiano oramai con targa estera, anche se, ultimamente, vanno registrati anche due ritorni: quelli dei gelati Sanson «emigrati» negli Usa negli anni '70 e riacquistati da Leonardo Del Vecchio, e dei marchi Cynar, Oransoda, Crodino, Biancosarti, Vov e Riccadonna che la Campari ha riportato dall'Olanda a Milano.

Gucci: nel settembre '93, dopo anni di litigi familiari, il controllo passa alla araba Investcorp. **Martini e Rossi**: gennaio '93, la casa torinese del vermuth viene acquisita dalla statunitense Bacardi. **Fini**: il marchio modenese, specializzato nella produzione di pasta fresca e salumi, passa alla multinazionale Kraft nell'89. **Negroni**: la Kraft mangia ancora e nel '90 acquista l'azienda cremonese produttrice di salumi. Il gruppo americano in Italia possiede anche Invernizzi e Simmenthal. **Cinzano**: viene acquistata dalla Idv-International distillers vintners, del gruppo britannico Grand Metropolitan nel '92. **Buton**: anche i brandy della famiglia Sassoli dè Bianchi finiscono sotto l' ombrello Grand Met. Fondata nel 1820, il marchio leader è «Vecchia Romagna», lanciato nel 1939. **Motta-Alemagna**: gelati e surgelati mancavano alla Nestlè in Italia. La casa svizzera colma il vuoto nel '93 comprando Italgel che produce anche Surgela e Antica Gelateria del Corso. **Galbani**: l'azienda casearia produttrice del «Bel Paese» è della francese Danone che, a più riprese, ne ha acquistato le quote di controllo dalla Ifil del gruppo Agnelli. **Buitoni**: insieme alla Perugina, viene ceduta dal gruppo De Benedetti alla Nestlè che le fonde nel '91. **Agnesi**: Danone in Italia si aggiudica negli anni scorsi anche il noto pastificio. **Mira Lanza**: l' «olandesina volante», marchio della società di detersivi genovese viene ceduta dal gruppo Ferruzzi al gruppo chimico Benckiser nel febbraio '88. **Sperlari**: la «caramella che non si incarta mai», passa al colosso americano del cioccolato Hershey nel '93. La Sperlari era però già in mani statunitensi dall'82 quando era passata alla Heinz, già proprietaria, sempre in Italia, della Plasmon. **Ferrarelle-Sangemini**: cedute nel '91 dalla Ifil alla Danone. Sono dei francesi anche le bollicine Boario, Fabia e Nepi. **Lamborghini**: alla fine degli anni '80 diventa americana, da qualche anno è però di proprietà indonesiana. **Ricordi**: la casa discografica italiana, e con essa un pezzo di storia musicale e culturale del nostro paese, passano nell' estate '94 alla tedesca Bmg Ariola del gruppo Bertelsmann. **Stock**: nel '95 il famoso brandy triestino viene ceduto dall' omonima famiglia alla tedesca Eckes. **Fattoria- Scaldasole**: yogurt italiani per l'americana Heinz. A fine '95 li compra la Plasmon, già «americana» da anni. **Moretti**: In due anni la birra friulana passa dalla canadese Labatt alla belga Interbrew e, poco fa, all'olandese Heineken. **Burghy**: Il «fast food» italiano si trasferisce nel '96 sotto la bandiera a stelle e strisce del gigante McDonald's.

l'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione

Novembre	lire	1.700.000
dicembre	lire	1.780.000
gennaio	lire	2.160.000
visto d'ingresso	lire	29.000

supplemento partenza da Roma lire 160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veraclub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti.
Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.